

Maksim Fomin era uomo di fiducia dell'oligarca russo Yevgeny Prigozhin

La misteriosa morte del blogger

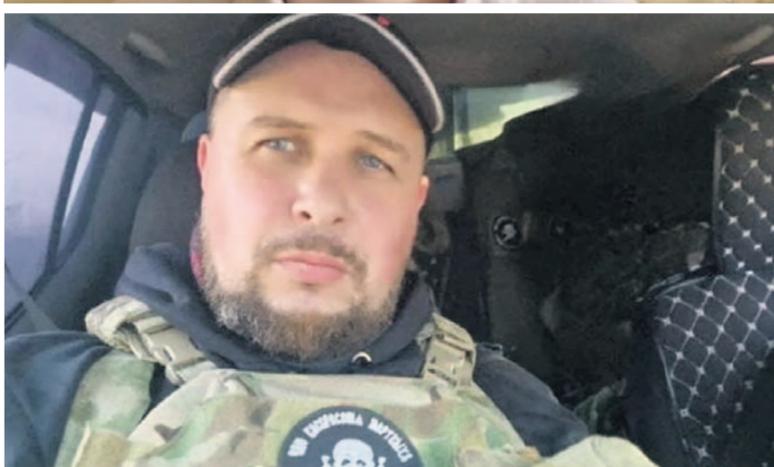


A cura di
STEFANO PIAZZA

Lo scorso 2 aprile è morto all'interno dello Street Food Bar N°1, un bar di San Pietroburgo di proprietà di Yevgeny Prigozhin (capo del gruppo Wagner), il blogger Maksim Fomin, alias Vladlen Tatarsky. L'uomo è deceduto sul colpo dopo che una statuetta che gli era appena stata consegnata gli era esplosa tra le mani. Il servizio stampa del ministero della Salute russo citato da Ria Novosti ha reso noto che «la condizione di dieci vittime è valutata grave, 16 in uno stato di moderata gravità, di cui una ragazza di 30 anni, cinque persone sono in condizioni soddisfacenti». Nemmeno il tempo di battere la notizia che l'agenzia Interfax ha fatto sapere che il comitato investigativo russo aveva arrestato una donna identificata in Darya Trepova. La donna è nata nel 1997 ed è una ex commessa e secondo l'antiterrorismo russo sarebbe vicina alla fondazione anticorruzione di Aleksej Navalny così come il presunto marito. La donna era già stata arrestata a febbraio per aver partecipato a una manifestazione contro la guerra. Vive a Pushkin, non lontano da San Pietroburgo città dove è nata e secondo Ria Novosti è stata espulsa dall'Università statale di San Pietroburgo nel 2019. Numerosi media e canali Telegram russi hanno scritto che la Trepova ha studiato presso la facoltà di Economia. Ma ha davvero lo spessore criminale per organizzare un'operazione di questo tipo? Difficile crederlo.

Difficile ricostruire i fatti

Come in tutte le vicende russe sarà molto difficile ricostruire i fatti, ma il think tank americano Institute for the Study of the War (ISW) nel suo ultimo report scrive che «l'assassi-



Darya Trepova nella foto sopra; sotto Maksim Fomin-Vladlen Tatarsky

nio del blogger militare ultranazionalista russo Maksim Fomin, alias Vladlen Tatarsky, in un bar di proprietà di Yevgeny Prigozhin, capo del gruppo Wagner, a San Pietroburgo potrebbe rivelare ulteriori fratture all'interno del Cremlino e della sua cerchia ristretta». La portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova ha subito accusato gli ucraini dell'assassinio di Fomin ed ha elogiato i milblogger russi per la loro copertura di guerra, evitando di dire che Fomin come gli altri milblogger criticano ogni giorno il ministero della Difesa e il ministero degli Esteri. Il ministero degli Esteri russo ha reso omaggio a Fomin-Tatarsky, mentre il consi-

gliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak ha indicato la pista del terrorismo interno «diventato uno strumento di lotta politica».

Chi era il blogger ultranazionalista

Il blogger ultranazionalista russo che utilizzava lo pseudonimo di Vladlen Tatarsky (un nome che deriva da un celebre romanzo di Viktor Pelevin) era diventato noto all'inizio dell'invasione russa in Ucraina, pubblicando video quotidiani intitolati Vecherny Vladlen (Evening Vladlen) in cui analizzava l'andamento della cosiddetta operazione speciale, dando anche consigli tecnici alle truppe mobilitate in virtù della sua esperienza nel Donbass maturata dal

2014 al 2015, dove aveva combattuto al fianco dei separatisti del Donetsk. Poi era diventato uno dei blogger militari filo-Mosca più conosciuti, con centinaia di migliaia di follower, ed era considerato uno dei fedelissimi di Yevgeny Prigozhin, capo dei mercenari del Gruppo Wagner.

Chi ha messo il TNT nella statuetta?

Maxim Fomin si era fatto conoscere per la veemenza delle sue critiche ai vertici militari russi come quando un anno fa scrisse sul suo canale Telegram: «Fino a quando non scopriremo il nome di questo genio militare che ha posizionato il battaglione tattico vicino al fiume, e lui non risponde pubblicamente di questo, non ci saranno riforme nell'esercito». Ogni giorno il blogger criticava pesantemente i responsabili militari della cosiddetta «operazione speciale» in Ucraina come quando nel maggio 2022 scrisse a proposito della sconfitta subita dai russi nella traversata fallita del fiume Seversky Donetsk: «L'offensiva nel Donbass è ostacolata non solo dalla mancanza di informazioni efficaci dai droni ma anche dalla mancanza di generali di livello». Prima della notorietà Maxim Fomin

era un criminale comune che era scappato dal carcere dove ha scontato una pena per una rapina in banca nel Donbass (2014). Ma allora chi è stato a mettere oltre 200 grammi di TNT nascosti dentro a una statuetta consegnata proprio pochi minuti prima dell'esplosione da Darya Trepova al 40enne blogger russo? A complicare il quadro mentre scriviamo è arrivata la rivendicazione dell'Esercito Repubblicano Nazionale (ANR) un gruppo creato dai ribelli russi che si oppongono al Cremlino nella quale oltre ad attribuirsi la responsabilità dell'attentato scagionano Darya Trepova. «Questa azione è stata preparata da noi autonomamente» si legge nel comunicato pubblicato dal canale Telegram Rospartizan nel quale si ricorda che «Tatarsky era un istigatore e propagandista oltre ad essere un criminale di guerra». Tra coloro che hanno diffuso il messaggio c'è anche il politico russo in esilio Ilya Ponomarev che ha aggiunto «Chiediamo ai cittadini russi di emulare il nostro esempio e di opporre ogni tipo di resistenza al regime criminale russo fino alla sua completa distruzione. I criminali non si sentiranno al sicuro sul territorio russo - la Russia sarà libera!»



Il blogger pochi istanti prima di morire



Yevgeny Prigozhin

L'incriminazione, basata su accuse inconsistenti, danneggia la leadership democratica

Il processo a Donald Trump indebolisce l'America

Martedì scorso per Donald Trump è iniziata un'inedita battaglia giuridica nel tribunale di Manhattan, dopo essere stato incriminato da un "grand jury" (una ventina di cittadini incaricati di formulare l'accusa nel sistema penale dello Stato di New York), su richiesta del procuratore (democratico) Alvin Bragg.

Quest'ultimo accusa l'ex inquilino della Casa Bianca di aver commesso trentaquattro reati e frodi e di essere responsabile di un sistema di pagamenti di denaro occulti e di occultamento finalizzato, tra l'altro, a far tacere l'attrice porno Stephanie Clifford, alias Stormy Daniels, nel 2016. La donna sostiene di aver avuto rapporti sessuali con il candidato Trump e di aver accettato 130'000 dollari dal suo ex avvocato, Michael Cohen, in cambio del suo silenzio, per non rovinare le sue possibilità di essere eletto.

Accuse estremamente deboli

Dal punto di vista legale rischia qualcosa Donald Trump? In teoria no, in quanto l'accusa mossa contro di lui non sta in piedi. Quando si legge che è stato incriminato per 34 capi d'accusa, in verità si tratta dello stesso reato per le 34 transazioni pertinenti ai pagamenti effettuati a Clifford. L'ultimo dei quali risale al 7 dicembre 2017, ben oltre il termine di prescrizione ("statutory limitation") di due anni. La giustificazione

di Bragg per procedere con l'incriminazione di Trump? Che questi si trovava al di fuori dello Stato di New York nel periodo successivo al "reato". E dove si trovava il Tycoon? In Messico a nascondersi? No, alla Casa Bianca a fare il presidente.

Se è la prima volta che un ex presidente subisce



Donald Trump in tribunale

questo tipo di accuse, vi è un precedente estremamente simile per quanto riguarda un candidato presidenziale. Nel 2011 il candidato John Edwards fu incriminato per un pagamento di 900'000 dollari, effettuato da due suoi sostenitori, alla sua ex amante. Allora, la giuria non riuscì a mettersi d'accordo sulle basi legali per giudicare Edwards e il processo finì in un nulla di fatto ("mistrial").

Nel caso di Trump, invero, non è il pagamento in sé che viene contestato, ma il fatto che sia stato contabilizzato come compenso al suo avvocato Michael Cohen (che ha poi effettuato il pagamento). L'accusa esatta è di "falsificazione di documenti contabili con l'intento di frode". Ma frode nei confronti di chi?

Comunque vada a perdersi saranno gli USA

L'accusa quindi, se esaminata in dettaglio, non ha quindi alcun senso e, in teoria, dovrebbe concludersi con un nulla di fatto, anche se negli USA oggi tutto è possibile. Invece l'effetto politico di questa inedita incriminazione sarà immenso e potrebbe finire per ritorcersi contro chi l'ha lanciata. Attualmente, stando ai sondaggi, una corta maggioranza di americani approva l'incriminazione di Donald Trump. Tra i repubblicani, tuttavia, quasi nessuno la sostiene. Anzi, dopo aver urlato per anni alla caccia alle streghe

nei suoi confronti, Trump ha di nuovo un fortissimo argomento per rinforzare questa accusa. Di nuovo al centro dell'attenzione mediatica per essere nel mirino della giustizia di un procuratore democratico, l'ex presidente americano riuscirà con tutta probabilità a riunire nuovamente la base repubblicana intorno a lui e a disfarsi della già debole competizione intorno a lui. Alla vigilia delle primarie, dove bisogna convincere l'elettorato del proprio partito, questa incriminazione sarà quindi un vantaggio per assicurarsi la candidatura repubblicana alla presidenza.

Le cose stanno diversamente per le elezioni presidenziali, dove bisognerà convincere anche gli elettori moderati e indipendenti. E qui è quasi impossibile fare previsioni. In generale l'elettorato non gradisce quando un candidato è invischiato in beghe giudiziarie, ma tutto dipenderà da come procederà il caso e da come i media, e lo stesso Trump, dipingeranno gli avvenimenti man mano che la vicenda si sviluppa.

Più in generale, se i media (presenti in aula a New York) e gli oppositori di Donald Trump oggi gioiscono, il fatto che il capo dell'opposizione sia fatto oggetto di una procedura giudiziaria danneggia l'immagine Stati Uniti e la sua capacità di proiettarsi all'esterno come "potenza democratica".

K.C.